

Il Popolo di Roma

28 - I - 30

## Willy Ferrero all'Augusteo

Nel programma di questo terzo ed ultimo concerto, il giovane direttore ci prometteva l'esecuzione di alcune composizioni e pagine sinfoniche notissime e una « novità » dell'anch'esso giovanissimo musicista Stefano Gibilaro al quale, tempo fa, esprimemmo viva e cordiale simpatia dopo aver conosciuta la sua *Parabola della smarrita* inclusa nel concerto della Mostra del Sindacato Regionale dei Musicisti e che, appunto all'Au-

gusteo, raccolse grandi consensi e festose approvazioni. Quello eseguito dal Ferrero è un breve lavoro che l'autore ha chiamato genericamente e classicamente *Largo per orchestra* e che, pei suoi caratteri essenziali, può considerarsi un notturno-preludio in cui due idee, proposte e svolte, son condotte con ingegnoso accorgimento alla conclusione. L'effusione lirica che, in alcuni momenti, par che debba prendere il sopravvento e dar modo al canto di liberarsi dell'intrigo esteriore delle voci in contrasto dell'orchestra, vien deliberatamente soffocata da preconcetti e partiti presi d'una tecnica di maniera modernista cui senza dubbio il compositore aderisce più per obbedire al capriccio della moda corrente che per una sentita espressione del suo stile.

Precedette questa nuova musica del Gibilaro — accolta con lusinghieri applausi — l'adorabile sinfonietta del *Segreto di Susanna*, la Prima di Beethoven, in cui il Ferrero saggiò le sue forze con brillantissimo risultato, un notturno di Debussy e *Morte e trasfigurazione* di Strauss, autore che il giovane direttore predilige e che, non a torto, inserisce nei suoi programmi. Il pubblico, segnatamente dopo i due « numeri » di Beethoven e di Strauss, proruppe in unanimi e cordiali acclamazioni evocando più volte il Ferrero alla pedana e rivolgendogli saluti affettuosissimi.